

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

L'apocalittica come spiegazione ai «mali» del XIX secolo. Il caso di Giacomo Maria Montini (1874)

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1907156> since 2023-06-01T12:19:52Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

L'apocalittica come spiegazione ai mali del XIX secolo. Il caso di G. M. Montini (1874)

La ricerca sul “caso Montini” ha preso avvio dai documenti del fondo Isacchi, attualmente depositato presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano, e si è poi spostata tra i documenti dell'Archivio Storico dei Barnabiti di Milano. Grazie al rinvenimento di svariati documenti autografi, è stato possibile ricostruire vita, timori, inquietudini e aspettative di un giovane padre barnabita pressoché sconosciuto: Giacomo Maria Montini, morto in giovane età nel 1877¹. Avendo dedicato la propria esistenza alla diffusione della parola di Dio, nonché ad un'impegnata difesa della Chiesa cattolica, Montini offre una vivida testimonianza degli effetti psicologici che i traumatici anni della Questione Romana hanno provocato sugli spiriti più sensibili e legati al tradizionale inserimento del clero in una società in radicale trasformazione. Anch'egli permeato da quella *forma mentis* che ha spesso indotto i cristiani a rivolgersi all'apocalittica al fine di dare un senso agli avvenimenti a loro contemporanei, Montini riesce ad infondere nei lettori dei suoi scritti la stessa crescente angoscia con la quale si trovava costretto a vivere giorno dopo giorno. Saldo nella sua irremovibile fede, incapace di trovare una ragione umana che spiegasse l'allontanamento dagli uomini del suo tempo dal seno di Santa Madre Chiesa, interroga inquietamente le Sacre Scritture, desideroso di trovarvi una risposta divina.

Probabilmente spinto dall'ansia di salvezza che lo accompagnerà lungo tutto il corso della sua vita, padre Montini si inserisce con la propria riflessione in quel filone apocalittico-pessimistico, filoromano e legittimista, sviluppatosi dopo la soppressione della Compagnia di Gesù - uno dei fatti più traumatici del XVIII secolo, destinato ad essere tra le cause scatenanti dell'esplosione profetica di quegli anni - che caratterizza dapprima la controrivoluzione e poi l'intransigentismo cattolico della Restaurazione². Il giovane barnabita si riconosce totalmente in tale

1 Luigi P., Levati M., Idelfonso P., Clerici M., *Menologio dei Barnabiti, Gennaio*, Genova 1932, vol. I.

2 Caffiero M., *La Nuova Era. Miti e profezie dell'Italia in rivoluzione*, Genova 1991.

filone, diffusosi capillarmente soprattutto dopo il 20 settembre 1870, identificandosi, infatti, in tutti gli elementi fondanti della corrente, in primo luogo l'avversione nei confronti della Rivoluzione francese e degli attacchi al potere temporale della Chiesa. In secondo luogo lo caratterizza la convinzione che le calamità che affliggevano il XIX secolo – guerre, carestie e pestilenze – non fossero null'altro che giusti flagelli di Dio, giudice dei peccati degli uomini, i quali, corrotti dall'opera degli inviati di Satana, si allontanavano dalla "verità" cattolica³. Tale interpretazione si poneva lungo la scia tracciata un secolo prima dalle correnti profetico-apocalittiche. La soppressione della Compagnia di Gesù, la cui persecuzione viene identificata dai suoi membri come una riproposizione della passione di Cristo e, poi, la Rivoluzione Francese, vengono interpretate da tali correnti escatologiche come chiari segnali della persecuzione subita dalla Chiesa da parte delle milizie infernali dell'Anticristo, identificate da un lato con Illuministi e Giansenisti e dall'altro con i Francesi stessi, al momento della fondazione della Repubblica Romana nel 1798. In quest'atmosfera di attesa escatologica, accentuata dalla diffusione di correnti profetiche e segnata dai due storici avvenimenti appena citati, cresce tra i cattolici la tensione e il desiderio di trovare espiazione dei propri peccati e conforto per il futuro. A questo scopo, da un lato trovano grande spazio in quella che Marina Caffiero definisce «pubblicistica antirivoluzionaria»⁴ miracoli e prodigi mariani, che rafforzano enormemente la fede, infondendo coraggio; dall'altra si sviluppa la produzione di libretti con funzioni rassicuratorie, atti a contenere le gravi tensioni che scaturiscono dai momenti di crisi. Si diffondono pratiche penitenziali per la cura dello spirito e libelli di propaganda antirivoluzionaria per invogliare la mobilitazione popolare ad una sorta di guerra santa contro le schiere infernali. Contro le nuove forze dell'Anticristo, cioè contro i rivoluzionari, i nuovi barbari invasori di Roma, agiscono anche i numerosi prodigi settecenteschi che, accanto alle funzioni consolatorie, vedono anche quelle di incitamento alla rivolta contro il nuovo corso⁵.

3 Lo stesso Pio IX presentava spesso «i lutti, le calamità naturali, la stessa presa di Roma, come strumenti della giustizia divina...», cit. in Camaiani P., *Castighi di Dio e trionfi della Chiesa: mentalità e polemiche dei cattolici temporalisti nell'età di Pio IX*, pp. 708-744 in *Rivista storica italiana*, annata 1976, p. 715.

4 Caffiero M., *La Nuova Era. Miti e profezie dell'Italia in rivoluzione*, Genova 1991, pp. 29-30.

5 Al filone apocalittico-pessimistico si affianca, nel tardo '700, il profetismo millenaristico-ottimistico, che considera

Giacomo Montini dedica la propria vita a combattere proprio quelle che considera le forze infernali e anticristiane per eccellenza, incarnatesi in tutti coloro che si oppongono alla Roma papale, garante, nel pensiero cattolico ottocentesco, non solo della salvezza delle anime, ma anche dell'ordine pubblico e sociale, in quanto dispensatrice di norme morali: con la fine della "ingerenza" ecclesiastica nelle questioni mondane, l'immoralità non farebbe dunque che dilagare.

Benché Montini esprima chiaramente la propria preoccupazione in merito alla diffusione dell'odio reciproco e dell'ingiustizia – identificato da Gesù Cristo come il quinto segnale che precede l'avvento dell'Anticristo e dell'apocalisse⁶ - egli sembra maggiormente sconvolto dall'apostasia dalla Chiesa cattolica, simboleggiata nel Libro della Rivelazione dall'ammirazione della terra intera per la «bestia», luogotenente del demonio⁷. Essa, come un falso Cristo, seduce gli uomini, conducendoli al peccato. Proprio la convinzione che gli uomini siano sedotti dalle schiere infernali, ree del loro allontanamento da Santa Madre Chiesa, tormenterà il giovane sacerdote sino alla morte. Al di fuori della Chiesa cattolica non vi è salvezza: questo il cruccio che lacera Giacomo Montini e con lui i cattolici più convinti, come si vedrà più avanti.

L'interrogativo circa le ragioni che hanno spinto il padre barnabita a dedicare buona parte della sua breve vita alla riflessione sulla tematica apocalittica, legata a quella del dolore e del male imperversante nei tempi in cui si ritrovava a vivere e predicare, ha trovato spiegazione nelle parole dello stesso Montini, di cui si sono potuti portare alla luce alcuni testi autografi. La loro analisi ha permesso di addentrarsi notevolmente nella vita del religioso, indagandone la psicologia. Numerosi indizi circa la sua personalità vengono forniti dal ricordo lasciato dal preposto della casa nella cosiddetta "lettera di morte"⁸, indirizzata dal Collegio di san Barnaba al Preposto Provinciale⁹ il 15

tanto la Rivoluzione come l'inizio di un nuovo ordine quanto la caduta dell'attuale Babilonia, identificata con la Roma papale, come passo obbligato per la nascita della nuova Gerusalemme: una Roma non distrutta, ma epurata dal potere temporale dei papi, attaccato da ampi strati della società. Solo con il crollo del potere mondano della Curia Romana e del Pontefice stesso e con la punizione Roma potrà rigenerarsi, diventando la nuova Gerusalemme, capitale dell'età dell'oro. La Repubblica Romana, proclamata solennemente dai Francesi il 15 febbraio 1798, è considerata la cesura necessaria all'inizio della nuova era. In Caffiero M., *La Nuova Era. Miti e profezie dell'Italia in rivoluzione*, Genova 1991.

6 Mt 24, 10; Mc 13, 12; Lc 21, 16.

7 «[...] Allora la terra presa da ammirazione, andò dietro alla bestia [...]». Ap 13, 3.

8 ABMSB (Archivio dei Padri Barnabiti di Milano, San Barnaba), Cart. E1, n. 194.

gennaio 1877: in essa si insiste in modo particolare sulla priorità accordata da Montini alla missione sacerdotale a cui si era votato e che riteneva essere l'arma più efficace per condurre gli uomini sulla strada della salvezza indicata dalla Chiesa. Unendo alla dignità sacerdotale una concezione della vita tipicamente paolina – a Paolo si ispira, infatti, l'ordine dei Chierici regolari – basata sul disprezzo per ciò che è terreno, considerato come mero passaggio verso la vita eterna, Montini riusciva a combattere quotidianamente le difficoltà e assolvere ai propri doveri. Eloquentemente è il caso del 2 gennaio 1877, dodici giorni prima della morte: alzatosi dal letto nel quale, incapace di reggersi in piedi, trascorreva l'intera giornata, con l'aiuto dell'infermiere che lo assisteva raggiunse la Cappella dei Novizi nella quale celebrò la messa. Tuttavia, stremato, ebbe un mancamento durante il Credo e fu riportato nella propria stanza. Rinvenuto, chiese ed ottenne di essere riportato nella Cappella per ricevere il sacramento dell'Eucarestia, di cui si ciberà negli ultimi giorni di agonia, sebbene incapace di deglutire qualsiasi tipo di sostanza, a causa delle ulcere apertesesi in bocca.

La profonda agonia fisica di padre Montini era data dalla tubercolosi, che lo aveva afflitto per gran parte della sua vita, ma che non lo aveva mai vinto nell'animo: sopportava la sofferenza – come testimoniato nel Menologio dei barnabiti¹⁰ – mantenendo Cristo come unico modello. Sono proprio la fede nell'insegnamento di Cristo e nel magistero della Chiesa le fonti inesauribili dell'energia e della perseveranza del giovane barnabita, descritto come un'«anima ardente»¹¹, che avrebbe voluto infondere in tutti l'amore per le virtù predicate e personificate da Gesù stesso: carità, sacrificio e pietà. «I suoi occhi modesti specchiavano la purezza del suo cuore, come quelli d'un santo»¹².

Lombardo, nato a Travagliato – Brescia – nel 1842, G. M. Montini entra nella Congregazione dei Barnabiti professando i voti semplici a Monza il 7 gennaio 1864, dopo aver

9 In alcuni ordini religiosi, tra cui quello dei Chierici regolari di san Paolo o Barnabiti, è consuetudine che il preposto della casa, o chi da lui stesso delegato, dia notizia della morte di un confratello con la stesura della cosiddetta “lettera di morte”, attraverso la quale viene delineata una breve biografia del defunto, esaltandone pregi e meriti.

10 Luigi P., Levati M., Idelfonso P., Clerici M., *Menologio dei Barnabiti, vol. I. Gennaio*, Genova 1932, Biblioteca dell'Istituto Zaccaria di Milano, vol. I.

11 Ibid.

12 Ibid.

compiuto con successo gli studi liceali presso il Seminario di Brescia. La ragione per cui la sua scelta ricade proprio sui Chierici regolari di san Paolo è ignota; probabilmente Montini viene influenzato dall'opera di padre Fortunato Redolfi, un barnabita che, all'inizio del XIX secolo, aveva fondato nel bresciano, a circa venti chilometri da Travagliato, diversi oratori, tra cui quelli di Sarezzo e Gardone Val Trompia. La sua stessa vita di cristiano ha inizio sotto il nome del maestro dei barnabiti: il 29 novembre 1842 viene infatti battezzato nella chiesa di Travagliato, dedicata proprio ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, come testimoniato dall'attestato firmato dall'arciprete del paese, il curato Cattaneo, e ritrovato nella documentazione d'ingresso al Collegio di San Barnaba, dove Montini arrivava il 19 febbraio 1874¹³. Quella di Milano è la sua ultima tappa. Qui la tubercolosi lo uccide tre anni più tardi.

Prima si stabilirsi in San Barnaba, compie i propri studi teologici a Roma, dove fa professione solenne il giorno della SS. Annunziata del 1867. Tornato in Lombardia, si prepara al presbiterato a Monza al Carrobiolo. Diventato sacerdote, è destinato a S. Maria degli Angeli come assistente al vice rettore e insegnante di Storia civile al liceo. Sono gli anni in cui il giovane Montini fa conoscere la sua grande intelligenza e il suo instancabile ardore, in particolar modo nella cura delle anime, a cui si dedica senza tregua. Grande uomo di spirito, ostacolato ma non abbattuto dai primi sintomi della malattia, viene messo a riposo a S. Francesco di Lodi, dove riacquista salute e insegna religione, affiancando, inoltre, il vice rettore. Il talento di Montini induce il Padre provinciale ad affidargli il ruolo di lettore di dogmatica ai chierici professi e, contemporaneamente, di Vicemaestro di studenti e novizi, riuniti in S. Barnaba. Qui, grazie alla sua abilità nell'infondere le virtù proprie del cristiano, *in primis* la pietà, viene eletto maestro effettivo del noviziato.

Ed è proprio in S. Barnaba che Montini incomincia a provare interesse per i “messaggeri di Dio”: i veggenti sono intesi dal giovane sacerdote come i tramiti con i quali Dio parla agli uomini, istruendoli circa la loro condizione di peccatori e spronandoli a pentirsi e ravvedersi. Lo stesso

13 ABMSB, *Acta Collegii*, 6, p. 350.

Montini identifica l'incontro con le rivelazioni di due veggenti lombarde come l'evento che ha cambiato radicalmente la sua vita, permettendogli di conoscere realmente Dio.

La figura di Giacomo Maria Montini è effettivamente emersa tra gli innumerevoli documenti riguardanti il caso di due sorelle “veggenti¹⁴”: si tratta delle cosiddette “Teresotte”, al secolo Angela e Teresa Isacchi, residenti a Pusiano. Proprio all'interno dell'ampia documentazione contenuta nel fondo Isacchi, attualmente depositato presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano¹⁵, è stata ritrovata una copia del testo di una conferenza tenuta dallo stesso Padre. Si tratta della Conferenza sulla venuta dell'Anticristo – di cui in seguito è stato ritrovato anche il testo autografo¹⁶ –, tenuta il 29 novembre 1874, in preparazione alle feste natalizie, nella Chiesa di S. Barnaba a Milano. In essa Montini cerca di dimostrare che i tempi nei quali si ritrovava a vivere fossero quelli precedenti la venuta dell'Anticristo, della quale affermava di poter riscontrare chiaramente i sette segnali premonitori, profetizzati da Cristo agli apostoli Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea, che lo interrogano circa la sua seconda venuta e la fine del mondo¹⁷.

Montini si limita a trattare il primo dei tre periodi indicati nei Vangeli e culminanti nell'apocalisse – l'epoca che precede l'Anticristo, l'epoca dell'Anticristo e l'epoca della fine del mondo e del giudizio finale – dando perlopiù spazio alle parole di Cristo e di Paolo, al cui insegnamento, come si è visto, il giovane barnabita doveva conferire particolare dignità. Ed è proprio per questo motivo che, in una sorta di *ring composition*, lascia all'autorevolezza dell'apostolo tanto l'apertura quanto la conclusione della Conferenza sulla venuta dell'Anticristo,

14 La Chiesa cattolica romana non si è mai pronunciata sul caso delle Isacchi, né appoggiandolo né sconfessandolo.

15 Montini G. M., Milano, chiesa di San Barnaba, *Conferenza intorno alla prima parte della profezia di Gesù Cristo sulla fine del mondo*, 1874, Archivio della parrocchia di Pusiano, in deposito presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano, fondo Isacchi, cart.4, fasc.4. Nella trascrizione della conferenza inizialmente analizzata, la data viene ambiguamente indicata dapprima come la prima domenica d'avvento, in chiusura come il 30 dicembre 1874. Il manoscritto autografo di Montini la colloca, invece, il 29 novembre dello stesso anno.

16 ASBM, MS 30B. La versione autografa del testo e la copia conservata nel fondo Isacchi sono coincidenti nei contenuti, eccetto per un breve paragrafo, non trascritto nella copia, nel quale Montini riporta le parole degli arcivescovi di Rouen e Westminster, e del vescovo di Poitiers, i quali esprimono il proprio disappunto in relazione alla grave condizione in cui versa il mondo cristiano a loro contemporaneo. Il manoscritto autografo e la copia sono filologicamente lievemente diverse. Il primo appare molto disordinato, presentando appunti e annotazioni laterali a volte difficilmente collocabili. La seconda non è certamente una copia fedele dell'originale, ma più probabilmente la trascrizione di un copista che ha forse cercato di migliorare la scorrevolezza del testo, a scapito della sua correttezza filologica.

17 Mt 24, 3-13; Mc 13, 5-13; Lc 21, 8-19.

avvalendosi di un'ammonizione escatologica contenuta nella lettera ai Romani¹⁸: «Fratelli, ponete mente al tempo: cioè cogliete l'opportunità in cui siamo, poiché é ora di risvegliarvi dal sonno; poiché ora la salute è presso di voi più di quando non era predicata la fede»¹⁹. Tale considerazione rappresenta uno dei pilastri portanti della morale paolina. Il «tempo» o «momento» (*kairos*) di cui parla Paolo designa l'era escatologica, avviata con la morte e resurrezione di Gesù Cristo ed estesa al tempo della Chiesa militante e a quello della salvezza.

L'invito paolino al «risveglio» viene rivolto dalla Chiesa Romana, tramite i suoi ministri, ai fedeli che si preparano alle feste natalizie, affinché essi non si facciano cogliere impreparati dal giudizio universale, di cui, come sottolinea Montini, non conoscono né giorno né ora²⁰. Tuttavia - afferma - «Gesù Cristo, che è il Re dei Profeti»²¹ nella sua predicazione ha parlato chiaramente dei segnali che precedono il tempo dell'apocalisse²², dando così modo all'uomo di essere consapevole della sua imminenza²³.

Montini presta particolare attenzione a tre dei sette segnali profetizzati da Cristo. In particolar modo, il primo di essi ingloba sostanzialmente tutti gli altri; si tratta dell'apostasia generale o seduzione, che nel Libro della Rivelazione è simboleggiata dall'ammirazione della terra intera per la «bestia», luogotenente del demonio²⁴. Essa, come un falso Cristo, seduce gli uomini, conducendoli al peccato. Tuttavia Montini, avviando la sua riflessione sulle profezie apocalittiche, non si avvale delle visioni giovanee, ma delle predizioni di Cristo, alle cui parole è conferita una chiarezza inequivocabilmente maggiore rispetto a quelle di qualsiasi altro profeta, grazie alla sua unione ipostatica con Dio Padre, che gli permette di vedere passato, presente e futuro. L'intera conferenza è strutturata, per questo, secondo un modello cristocentrico.

18 Montini snoda tale ammonizione lungo l'intera conferenza come una sorta di filo conduttore.

19 Rm, 13, 11.

20 Mt 24, 42-44.

21 Montini G. M., *Conferenza*, Milano 1874. Fondo Isacchi, cart.4, fasc.4

22 Mt 24, 3-13; Mc 13, 5-13; Lc 21, 8-19.

23 Mt 24, 32-33. Nel manoscritto autografo, il riferimento alla parabola del fico è corretto; nella trascrizione della conferenza è sbagliato (Mt 22, 32).

24 [...] Allora la terra presa da ammirazione, andò dietro alla bestia [...]. Ap 13, 3.

Gesù incomincia il discorso escatologico mettendo in guardia i discepoli dall'apostasia, l'allontanamento dal Dio vivente²⁵.

Mt 24, 4-5

E Gesù rispose: e disse loro: badate, che alcuno non vi seduca. Imperocché molti verranno nel nome mio dicendo: Io sono il Cristo; e sedurranno molta gente.

Mc 13, 5-6

E Gesù rispondendo, principiò a dir loro: badate, che alcuno non vi seduca. Imperocché molti verranno nel nome mio, dicendo: io son desso; e sedurranno molti.

Lc 21, 8

Ed egli rispose: badate di non essere sedotti; imperocché molti verranno sotto il mio nome, e diranno: Son io, e il tempo è vicino: non andate adunque dietro a loro.

L'apostasia generale dei cristiani è trattata apertamente nell'epistolario paolino e, in particolare, nella seconda lettera ai Tessalonicesi, in cui l'autore, rifiutando di far previsioni sulla data specifica della parusia di Cristo, afferma che essa è ancora lontana e che sarà preceduta da segnali facilmente riconoscibili²⁶. L'invito rivolto ai fedeli, atto a sottolineare le ammonizioni di Cristo sul Monte degli Ulivi, è quello di non lasciarsi turbare ed ingannare da falsi segni: prima della seconda venuta di Cristo deve, infatti, diffondersi l'apostasia, rivelatrice dell'uomo iniquo, come già profetizzato da Ezechiele ed Isaia²⁷, secondo i quali la superbia condurrà l'uomo a considerarsi come un vero e proprio Dio. Tale motivo è ricorrente non solo nella tradizione cristiana, essendo il desiderio di eguagliare Dio la causa scatenante del peccato originale²⁸, ma anche nella tragedia greca, in cui il genere umano pecca spesso di *hybris*, ovvero tracotanza nei confronti degli dei.

25 Eb 3, 12.

26 2Ts 2, 1-12.

27 Ez 28, 2; Is 14, 13.

28 Gn 3, 5.

L'Apocalisse identifica l'apostasia generale nell'adorazione prestata dalla terra intera ad una «bestia»²⁹, simbolo di tutte le forze che, arrogandosi poteri divini, si oppongono al Cristo e alla chiesa; essa è l'inviata del «drago»³⁰, Satana, che seduce gli uomini inducendoli al peccato.

Anche i padri della Chiesa, che Montini cita, concordano sulla diffusione generale dell'apostasia quale elemento precedente la venuta dell'Anticristo, ma offrono diverse interpretazioni della sua natura. Alcuni, infatti, «dicono consistere nella defezione e ribellione a Gesù Cristo e alla sua fede, altri dicono consistere nella defezione e ribellione al Romano Impero»³¹.

Tommaso d'Aquino concilia le due interpretazioni in una sola, intendendo per apostasia dal Romano Impero apostasia dall'impero spirituale, non temporale, ovvero dalla fede cattolica e dalla Chiesa Romana. Montini, seguendo tale linea, afferma che solo la ribellione alla Chiesa di Roma ingloba le defezioni a Dio, a Cesare e alla società, dando origine alla generale apostasia descritta nella seconda lettera ai Tessalonicesi: «Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio ed è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio»³². L'apostasia si identifica, dunque, secondo le profezie, con la seduzione degli uomini da parte delle forze sataniche e si concretizza, secondo l'interpretazione di Montini, mutuata da san Tommaso, nell'allontanamento dalla Chiesa di Roma.

Tuttavia, quello che negli anni della predicazione del barnabita si sta vivendo non è un mero distacco spirituale dalla Chiesa cattolica, ma una vera e propria erosione materiale del suo millenario potere temporale. Pio IX, attraverso i suoi documenti, si oppone fortemente alle iniziative rivoluzionarie che in quegli anni si scatenano nello Stato Pontificio. Fuggito a Gaeta, sotto la protezione di Ferdinando II di Borbone, in seguito all'assassinio del primo ministro, il liberal-moderato Pellegrino Rossi, nell'allocuzione *La serie* rivolta al corpo diplomatico in data 14 febbraio

29 Ap 13, 1-10.

30 Ap 12, 1-18.

31 Montini G. M., *Conferenza*, Milano 1874.

32 2Ts 2, 3-4.

1849, il papa si scaglia contro gli attentati commessi a scapito del potere temporale degli Stati della Chiesa; questi culminano il 9 febbraio nel decreto dell'Assemblea Costituente Romana, nel quale il Papato è dichiarato «decaduto di diritto e di fatto dal Governo temporale dello Stato Romano»³³.

Nella privazione di un potere e dominio fatto tradizionalmente risalire alla cosiddetta donazione di Costantino, di cui solo nel 1440 Lorenzo Valla aveva provato la falsità³⁴, il pontefice romano scorge il concreto e tangibile allontanamento dalla cattedra di Pietro che, appoggiata su una pietra invincibile per le potenze infernali, garantisce il perdurare della religione cattolica³⁵.

Non si tratta, dunque, solamente di un'apostasia spirituale, ma di una ribellione concreta, culminata nella proclamazione della Repubblica Romana, che adotta come Governo la «democrazia pura»³⁶. Il neoeletto presidente francese Luigi Napoleone, imperatore nel 1852, desideroso di guadagnarsi il favore dei clericali francesi che avevano appoggiato la sua candidatura, si assume poi l'onere dell'intervento a favore del papa, che chiede aiuto alle potenze cattoliche.

Tale “concreta” apostasia si ripresenta, come lamenta Pio IX nell'enciclica *Maximo Animi* del 26 settembre 1859, nell'abolizione del Governo Pontificio in tutte le province dell'Emilia e nel successivo stabilimento dei Commissari Straordinari del Regno Subalpino. «La moda»³⁷, afferma, vuole che si uniscano al Regno di Sardegna, che aveva dato alla luce il primo segno di una politica di aggressione nei confronti del “Principato civile” della Chiesa Romana e della sua autorità nel Congresso di Parigi del 1856³⁸; diventato Regno d'Italia il 17 marzo 1861, completa l'unità con la presa di Roma, attraverso la breccia di Porta Pia, il 20 settembre 1870.

«E qui - scrive Pio IX il 17 dicembre 1860, nell'enciclica *Multis gravibusque*, sottolineando la propria politica - come richiede il dovere del Nostro Apostolico incarico, condanniamo, riproviamo e dichiariamo di nessuna forza e valore, e invalidiamo pienamente quanto fu finora fatto e si farà contro il diritto e il patrimonio della Chiesa, contro le persone religiose e i loro beni».

33 Pio IX, *La serie*, Gaeta 14 febbraio 1849.

34 Lorenzo Valla, *De Falso Credita et Ementita Constatini Donatione Declamatio*, 1440.

35 Pio IX, *Inter multiplices*, Roma 21 marzo 1853.

36 Decreto fondamentale dell'istituzione della Repubblica Romana, Roma 9 febbraio 1849.

37 Pio IX, *Maximo Animi*, Roma 26 settembre 1859.

38 Pio IX, *Cum catholica Ecclesia* Roma, 26 marzo 1860.

Sebbene perduto da una sessantina d'anni, il potere temporale dei papi ha ufficialmente fine solo con i Patti Lateranensi del 1929.

All'apostasia “delle armi” si affianca quella dei costumi, che si corrompono a causa della diffusione dei vizi e delle scelleratezze, ma soprattutto del «mortale veleno dell'incredulità e dell'indifferentismo»³⁹. Inoltre, errore gravissimo in cui, secondo l'autorità della Chiesa, versano molti cattolici, si è diffusa la convinzione di poter trovare la salvezza eterna al di fuori della Chiesa Romana e dell'obbedienza al romano pontefice che, successore di Pietro, custodisce i fedeli nell'unità cattolica. Portatori di apostasia sono tutti quei «falsi profeti» che seducono gli uomini, allontanandoli dalla Chiesa cattolica, e che trovano esplicazione nel Sillabo del Mastai Ferretti del 1864.

Appendice alla *Quanta cura*, il *Syllabus* «dei principali errori dell'età nostra»⁴⁰ sembra configurarsi come un grande manifesto del sesto segnale che precede la venuta dell'Anticristo, ovvero l'avvento dei falsi profeti, visti dilagare da Pio IX in tutto il mondo cattolico. Il lungo elenco di errori in esso contenuti rappresenta, in generale, tutte quelle correnti di pensiero che si oppongono al magistero della Chiesa Romana, alle sue prerogative e al potere temporale del pontefice e possono essere identificati con quei falsi profeti di cui Giacomo Maria Montini, incominciando la propria analisi dalle Sacre Scritture, segnala la consistente presenza.

La seconda lettera ai Tessalonicesi⁴¹ ammonisce a mantenersi saldi nella fede e a non lasciarsi ingannare da tali falsi profeti e nella prima lettera a Timoteo⁴², ammonito a perseverare sempre nella fede, contro tutti gli inganni, Paolo afferma che lo Spirito ha dichiarato chiaramente che negli ultimi tempi vi sarà un allontanamento dalla fede, a causa della seduzione di falsi e menzogneri dottori. La crisi degli ultimi tempi è trattata anche nella seconda lettera di Pietro⁴³, il

39 Pio IX, *Quanto conficiamur*, Roma 10 agosto 1863.

40 Pio IX, *Sillabo*, Roma 8 dicembre 1864.

41 2Ts 2, 3.

42 1Tm 4, 1-7.

43 2Pt 3-10.

quale ammonisce i cristiani di origine giudaica dispersi nel mondo greco-romano a prestare attenzione all'opera di seduzione degli schernitori dell'attesa della seconda venuta di Cristo.

«Il giorno del Signore - dice Pietro - verrà come un ladro»⁴⁴. Molti saranno i falsi profeti, portatori di eresie e molti saranno coloro che li seguiranno - afferma Paolo - «infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto»⁴⁵. Tuttavia, dice ancora Pietro, è già in agguato la loro rovina.

I falsi profeti si pongono, come profetizza misteriosamente Giovanni nell'Apocalisse, al servizio della bestia venuta dal mare⁴⁶, che prende potere e forza dal drago - Satana - e si contrappone a Gesù come un falso Cristo. Una seconda bestia, venuta dalla terra, seduce gli uomini con segni e prodigi, spingendoli all'adorazione della prima bestia che, con il drago e la seconda bestia, forma una caricatura della Trinità. Il numero del suo nome viene marchiato sulla mano destra e sulla fronte degli abitanti della terra: «e tal cifra è il seicentosessantasei»⁴⁷. Infatti in Ebraico e in Greco, ogni lettera ha un valore numerico dipendentemente dalla sua posizione nell'alfabeto; il numero di un nome rappresenta il totale delle sue lettere: 666 corrisponde qui a Cesare-Nerone. La bestia e il suo falso profeta, ovvero la seconda bestia, sono catturati e gettati in uno stagno di fuoco nel primo combattimento escatologico, che precede il millenario regno di Cristo sulla terra. Montini identifica nell'opera dei falsi profeti uno dei principali motivi di allontanamento dalla Chiesa Cattolica di tutti coloro i quali si sono lasciati ammaliare da vane speranze, abbandonando il trionfo della croce di Cristo.

Il compimento dell'apostasia generale dalla Chiesa cattolica si realizza, attraverso l'opera di quei falsi profeti già profetizzati da Cristo e Paolo e in seguito stigmatizzati nel Sillabo, nel raffreddamento della carità, settimo segnale che precede la venuta dell'Anticristo e, soprattutto,

44 Ibid.

45 Rm 2, 24 in rif. a Is 52, 5 e Ez 36, 20-22.

46 Ap 13, 1.

47 Ap 13, 18.

totale allontanamento dal primo e più significativo comandamento cristiano: l'amore verso il prossimo⁴⁸.

Montini si sofferma con particolare attenzione sui tre segnali di cui si è appena trattato – apostasia generale, falsi profeti e raffreddamento della carità – in quanto essi rappresentano i passi fondamentali di una sorta di seconda caduta dell'uomo: dal tradimento di Dio tramite il peccato originale all'allontanamento dalla sola istituzione voluta ed istituita da Cristo stesso per concedere salvezza agli uomini, in seguito al sacrificio della croce⁴⁹.

Angosciato dalla condizione degli uomini del XIX secolo, lasciatisi corrompere dai falsi profeti e abbandonatisi al peccato e all'indifferenza più sfrenati, ragione dello scatenarsi dei flagelli di Dio – guerre, carestie, pestilenze – e base dell'avvento dell'Anticristo, Montini non perde la fiducia. Trova, piuttosto, consolazione e rinnovamento della fede nella parola di Dio e in particolare «nella Parola che egli rivela per la bocca di due serve»⁵⁰. Le sorelle Isacchi provocano nel giovane e malato padre barnabita un turbamento tanto profondo da potersi identificare, forse, con il moto propulsore che ha destato il suo sentitissimo interesse per la tematica apocalittica. La fede di Montini nella bontà delle rivelazioni ricevute, custodite e trasmesse dalle “Teresotte” è totale e l'incontro con esse è considerato una grazia divina.

«Io confesso in faccia al Cielo ed alla Terra, ch'io non vi conoscevo prima o Signore! Che io viveva spensierato e senza fede, sebbene fossi religioso e sacerdote di apparenza non riprovata; era solo l'apparenza; ma al mio cuore mancava tutto; la fede era languente in me; fu la vostra sacra parola che mi ha fatto conoscere il misero mio stato; fu solo per le vostre parole che io ho conosciuto il vostro amore e che ho conosciuto voi [...]. Or dunque, facciamo cuore a dar onore e gloria a Dio, nella Parola che egli rivela per la bocca di due serve»⁵¹.

Il passo appena riportato, in cui evidente risulta essere la partecipazione emotiva di Montini,

48 Lc 10, 29-37. La parabola del buon samaritano rappresenta un efficace esempio della pietà predicata da Gesù Cristo.

49 *E io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.* Mt 16, 18.

50 Copia della lettera di G. M. Montini a Pietro Corti, Fondo Isacchi, Cart. 1, busta 3.

51 Ibid.

è tratto dalla copia di una lettera, ritrovata tra i carteggi del fondo Isacchi, firmata dallo stesso sacerdote e indirizzata a tale Pietro Corti di Lecco. Il documento rappresenta l'unico collegamento finora rinvenuto tra il padre barnabita e le due sorelle "veggenti" e rappresenta, pertanto, una preziosa fonte di informazioni circa i poco chiari motivi per cui una copia della Conferenza sulla venuta dell'Anticristo sia stata conservata nel fondo ad esse relativo.

Il testo della lettera è introdotto da una breve presentazione scritta dal padre del destinatario, che data la lettera al 20 gennaio 1876, un anno prima della morte di Montini e proprio in concomitanza con le allocuzioni che le "Teresotte" affermavano di ricevere.

La lettera, redatta in tono cordiale, quasi familiare, è dedicata all'esaltazione delle «parlate» delle "veggenti", per mezzo delle quali Dio - sostiene Montini - ha nuovamente parlato agli uomini.

«Carissimo Pedrino nel Signore

Milano Via Comenda⁵² 1

Ora che finalmente ho finito di copiare e ho messo in pacco tutte le parlate che lei ed il Bonafede mi hanno consegnate per spedirle e dargliele quando verrà a Milano; ora finalmente voglio sfogarmi un poco a scrivere, non solo a lei, ma anche al suo papà ed al carissimo Peppino Stoppani perocché in queste lettere intendo salutare e congratularmi con tutti»⁵³.

Per quanto all'interno della documentazione su Pusiano sia stata ritrovata soltanto questa lettera, essa afferma senza ombra di dubbio che il collegamento tra Montini e le sorelle Isacchi è rintracciabile nei suoi contatti con un gruppo di uomini gravitanti attorno ad esse e al loro caso. Secondo le informazioni con essa pervenuteci, padre Montini ricevette dal destinatario dell'epistola, Pietro Corti, e dal citato Bonafede, gli scritti - o più probabilmente una copia degli scritti - delle rivelazioni che le due "veggenti" avevano cominciato a dettare negli anni '70 del XIX secolo. La familiarità con cui Montini si rivolge a «Pedrino» lascia intuire che tra i due intercorresse un legame

52 Così nel testo originale; oggi via Commenda.

53 Copia della lettera di G. M. Montini a Pietro Corti, Fondo Isacchi, Cart. 1, busta 3.

affettuoso, quasi filiale, e il coinvolgimento del padre lascia presagire che Pietro fosse un giovane al tempo del rapporto epistolare. L'introduzione alla lettera redatta dal vecchio Corti dà adito all'ipotesi che il figlio fosse morto al tempo della raccolta del materiale sul caso delle Isacchi e che, per questo, fosse stato lo stesso padre ad attingere alla posta del figlio. Tuttavia resta aperta la possibilità che egli avesse semplicemente agito in qualità di capo famiglia.

Data l'assenza di case barnabite e di qualsiasi altro collegamento dell'ordine nella zona di Lecco, negli anni interessati, è sorta l'ipotesi che Montini conoscesse Pietro Corti per ragioni personali. Tuttavia, il padre barnabita era originario di Travagliato e non si era mai portato nel Lecchese, nemmeno per motivi di studio o di predicazione. Dalla salute molto cagionevole, Montini conduceva una vita tranquilla e sedentaria. Ipotizzo dunque, anche sulla base del già citato tono filiale della lettera, che Pietro Corti fosse un ex allievo laico del barnabita, che a partire dal 1874 aveva svolto il ruolo di Vicemaestro degli studenti, dei chierici e dei novizi presso S. Barnaba. Corti non compare, infatti, né tra i sacerdoti della zona di Lecco degli anni '70-'80 - come appurato da ricerche svolte presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano - né nel Menologio dei barnabiti⁵⁴. Inoltre, se si fosse trattato di un novizio o di un chierico, sarebbe stato citato negli Acta Collegii⁵⁵ degli anni '70 dove, invece, non compare. Se si fosse trattato di un religioso, si sarebbe potuto facilmente spiegare il motivo per cui era giunto in possesso degli scritti delle rivelazioni delle Isacchi: infatti, risiedendo a Lecco, dove presumibilmente ci si era rivolti per indagare il caso delle sorelle, avrebbe potuto probabilmente frequentare gli ambienti in cui se ne stava discutendo. Si vedrà più avanti che anche Pietro Corti, come Montini, era probabilmente venuto a conoscenza del caso delle Isacchi attraverso un'altra persona. Interessante risulta essere il passaggio della lettera in cui Montini prega Pietro Corti di annotare il maggior numero possibile delle parole delle sorelle, tuttavia non specificando in quale veste egli potesse farlo. Con tutta probabilità laico, Pietro Corti diventa, così, un personaggio di difficile identificazione. Il suo nome non compare in alcuna

54 Luigi P., Levati M., Idelfonso P., Clerici M., *Menologio dei Barnabiti, vol. I. Gennaio*, Genova 1932, Biblioteca dell'Istituto Zaccaria di Milano, vol. I.

55 ABMSB, *Acta Collegii*, 6-7.

enciclopedia biografica, né negli appunti personali di Montini viene mai citato. Inoltre, l'Archivio Storico dei Barnabiti di Milano non conserva le copie delle rivelazioni delle due "veggenti", redatte, come si è visto, dallo stesso Montini. Dalla lettera si desume che quest'ultimo avesse riordinato gli scritti ricevuti per poterli riconsegnare a Corti e Bonafede e che avesse tenuto per sé le copie. L'anno della lettera, il 1876, vede un rapido peggioramento delle condizioni di salute di Montini, che rimane perlopiù a S. Barnaba: le copie dovrebbero dunque essere ancora conservate tra il materiale da lui lasciato. Nell'epistola, Montini afferma di aver già copiato un centinaio di parlate, un numero davvero considerevole, che, forse mal riposte in archivio, forse distrutte, sono comunque andate perse.

L'oscurità avvolge le altre due persone citate nella lettera: il padre di Pietro Corti, di cui non è detto il nome, e Bonafede. Evidentemente coinvolti nel caso delle "veggenti" di Pusiano, non sono meglio identificabili dai documenti finora ritrovati.

Al contrario, è stato possibile identificare Peppino Stoppani grazie al ritrovamento di un quadernetto⁵⁶ nel quale si trova una parte a lui dedicata, redatta da Giuseppe Confalonieri probabilmente negli anni in cui è preposto parroco a Lecco (1902-1906)⁵⁷: dalle notizie ricavate dal quaderno manoscritto, Peppino Stoppani risulta essere fratello di don Francesco Stoppani, coadiutore di Tabiago - pieve di Incino, come Pusiano - e in seguito parroco di S. Bartolomeo in Cavargna⁵⁸. Il Confalonieri riporta le dichiarazioni di Peppino, il quale afferma che il fratello Francesco aveva trovato grande consolazione nell'ascoltare le parole di Angela Isacchi. Presumibilmente conoscente di Pietro Corti, Peppino Stoppani può essere dunque identificato come uno dei principali tramiti che ha permesso a padre Montini di venire in contatto con le parlate delle due sorelle; tali parole sono viste da Montini come messaggi divini portati sulla terra, grazie ai quali coloro che credono sinceramente possono essere toccati nel profondo dell'anima⁵⁹. Povere, analfabete, le Isacchi rispecchiano a pieno i tratti caratteristici delle veggenti. Le loro parole,

56 Fondo Isacchi, Cart. 1, busta 5.

57 ASDMi, *Stato del Clero*, reg. R 460 (1878-1893), p.25.

58 ASDMi, *Milano Sacro*, Milano, Tipografia G. Agnelli, 1866, p.153.

59 Copia della lettera di G. M. Montini a Pietro Corti, Fondo Isacchi, Cart. 1, busta 3.

afferma Montini, rappresentano «un grande tesoro»⁶⁰, solo per chi ha fede e vi legge la voce e l'opera di Dio. Vi saranno – secondo la sua interpretazione apocalittica – castighi e flagelli, e solo allora sarà scossa la fede e tale tesoro sarà rivelato ai superstiti che, avendo inteso le rivelazioni, vivranno sino al giorno del Giudizio.

Negli stessi anni delle rivelazioni delle Isacchi, Montini focalizza il suo interesse anche su un altro – sicuramente più noto – caso di veggente: nel 1875 raccoglie nella prima edizione italiana completa la vita e le rivelazioni di Jeanne Léroyer, in religione Suor della Natività, clarissa conversa nel convento di Fougères⁶¹. L'orientamento di Montini, evidente anche nel caso delle due “veggenti” di Pusiano, è racchiuso in una frase da lui stesso scritta nella prefazione alla raccolta: «Piuttosto che opera di Suor della Natività le sue rivelazioni devon considerarsi come opera di Dio»⁶². La preoccupazione che investe il giovane barnabita nasce con l'esempio di Jeanne Léroyer e si ripercuote sugli avvenimenti più recenti: l'ammonimento colpisce, infatti, coloro che non vogliono ascoltare la parola di Dio, che si diffonde attraverso la voce dei suoi servi prescelti. Se Suor della Natività fosse stata presa in seria considerazione dalle autorità al tempo delle sue rivelazioni - afferma - le calamità da lei predette, quale la Rivoluzione Francese, atte a colpire in particolar modo la Chiesa, avrebbero potuto essere evitate⁶³. A questo proposito, Montini esprime la propria tristezza per alcune rivelazioni contemporanee, disprezzate dai più.

«Poiché se è vero che Dio minaccia appunto per non percuotere, quando fosse provato essere da Dio quello spirito che ha fatto profetare certe sciagure, sarebbe da credere altresì che a quello stesso spirito fossero stati, come suole, rivelati anche i mezzi di schivar quelle minacce»⁶⁴.

60 Ibid.

61 Montini G. M., *Vita e Rivelazioni di Giovanna Leroyer poi Suor della Natività, clarissa conversa nelle urbaniste di Fougère dettate da lei stessa e raccolte dal suo direttore, tradotte e ordinate in cinque libri da G. M. M. Barnabita*, Piacenza, Tipografia Fratelli Bertola, 1875, in Biblioteca dell'Istituto Zaccaria di Milano, coll. AG II.

62 Ivi, prefazione, pag. XV.

63 Nella conferenza, Montini afferma che la stessa fine del mondo è stata scongiurata in passato dai cristiani che hanno creduto alle rivelazioni di san Vincenzo Ferrer (1350-1419) e che, grazie ad esse, sono ritornati sulla via indicata da Dio: «[...] Che se il finimondo non venne allora, fu perché i Cristiani, i Cristiani specialmente d'Europa, cedettero alla parola del Ferreri e tornarono per la sua predicazione a quella fede, da cui andavano apostatando» in ASBM, MS 30B.

64 Montini G. M., *Vita e Rivelazioni di Giovanna Leroyer*, prefazione, pag. XVI.

L'instancabile lotta di Montini contro le nuove "eresie" imperversanti nella società contemporanea, concretizzatasi nella sua predicazione e rafforzatasi attraverso la fede nelle rivelazioni dei veggenti, si confà al clima apologetico scaturito nella Milano di metà Settecento – e spintosi fino alla Milano "dell'apostasia ottocentesca" da lui denunciata – in opposizione alla «penetrazione di un serpeggiante spirito razionalistico»⁶⁵. Proprio in quest'ottica si rafforza, sul piano pastorale, l'esigenza di un intervento in grado di arginare, soprattutto a livello popolare, il grande "male" del secolo⁶⁶. La confutazione dal pulpito delle nuove dottrine dei *philosophes* diviene un'arma efficace, capace di opporre le antiche "verità" cattoliche al criticismo strisciante, insinuatosi nella società a scapito dei dogmi di fede e delle norme comportamentali istituiti e diffusi dalla Chiesa romana da secoli e per secoli, e configuratisi come la solida base della vita dei cattolici.

L'esigenza di difendere la fede romana da tale "riforma" intellettuale, atta a sostituire il criticismo più feroce al dogmatismo più stringente, dà origine ad iniziative quali l'Amicizia Cristiana, avviata a Torino alla fine degli anni '70 del XVIII secolo dal Diessbach e da altri religiosi, in particolar modo gesuiti⁶⁷. Gli stessi barnabiti sono protagonisti, con padre Felice De Vecchi, dell'istituzione della Pia Unione di Beneficenza, il cui merito viene attribuito a Teresa Arconati, di cui lo stesso De Vecchi, già dedito alle opere di carità nella città di Milano, in particolar modo con il suo apostolato nell'ospedale, era direttore spirituale⁶⁸. L'attività della Pia Unione ha inizio il 29 settembre 1801 nell'oratorio di S. Alessandro, sotto la guida di De Vecchi, con numerose iscrizioni di dame milanesi; ben presto l'associazione vede anche la formazione d un ramo maschile, con un discreto allargamento. Scopi essenziali del gruppo originario erano l'assistenza spirituale delle malate dell'ospedale e l'istruzione delle ignoranti dei dogmi della fede.

65 Vaccaro L., *I veri cristiani. Esperienze di apostolato laicale a Milano tra Settecento e Ottocento* in *Ricerche sulla Chiesa di Milano nel Settecento*, a cura di Acerbi A. e Marcocchi M., Milano 1988, p. 253.

66 Ibid..

67 Ivi, p. 254.

68 Ivi, p. 283.

In particolar modo in quest'ultimo frangente, la Pia Unione si configura come uno dei "soldati" dell'esercito cattolico ottocentesco.

L'opera di Montini non rappresenta, dunque, un'azione isolata, ma un nuovo tentativo di riportare gli uomini sulla via indicata dalla Chiesa cattolica.

«Ma io ve l'ò già detto più volte, non ho fatto questa istruzione per ispaventarvi coll'Anticristo, ma solo per salvar voi per salvar la fede che avete ancora in petto, per armarvi contro i nemici in questi giorni pericolosi predetti già da Gesù Cristo e dagli Apostoli»⁶⁹.

Ciò che, tuttavia, colpisce maggiormente l'attenzione, non è lo scopo della conferenza, ma l'irrefrenabile *pathos* impiegato dal giovane barnabita. Così, essa diventa non solo un interessante strumento di analisi delle risposte della Chiesa romana all'allontanamento delle anime di cui si faceva madre e pastore, ma anche e soprattutto uno specchio dei turbamenti di un cattolico sincero. Più volte Montini si scaglia contro la rivoluzione⁷⁰, concetto dalle mille sfaccettature: non si tratta solamente della rivoluzione armata, ma anche di quella intellettuale e spirituale. Se da un lato attacca duramente la Rivoluzione francese, madre dell'apostasia, e le funeste ribellioni che avevano attraversato l'Italia e che, confluite nella rivolta nazionale, avevano portato alla fine del potere temporale di Roma, dall'altro appare lacerato dalla rivoluzione interiore degli uomini che, corrotti dai falsi profeti, abbandonavano la strada della salvezza.

Strumento adeguato per comprendere a fondo la profonda preoccupazione che assilla padre Montini e, più in generale, per potersi accostare all'uomo *in toto* – alla sua rigidissima coscienza, alla sua lucidissima psiche e ai suoi sentimenti da un lato di grande sconforto e dall'altro di inarrestabile fiducia – è costituito dal quadernetto nel quale si è ritrovato il manoscritto autografo

69 Montini G. M., *Conferenza*, Milano 1874. ASBM, MS 30B.

70 «Credo che avrete notato come Iddio in questi giorni fa pompa, dirò così, della sua giustizia col mostrarci i tanti flagelli coi quali percuote questa povera Italia. Primo fra tutti è la Rivoluzione, che distrugge e non edifica, aggrava e non solleva, e percorre ardita ovunque entra; entra nelle case per impoverirle, nei tugurii per opprimerli. Entra sfrontata nel santuario, e fruga ovunque per annettersi sognate ricchezze». Pio IX, udienza del 6 luglio 1873, cit. in Camaiani P., *Castighi di Dio e trionfi della Chiesa: mentalità e polemiche dei cattolici temporalisti nell'età di Pio IX*, in *Rivista storica italiana* 1976, p. 709.

della conferenza: si tratta di una raccolta di testi di omelie scritte e tenute dallo stesso sacerdote, attraverso i quali è stato possibile ricostruire il suo travaglio interiore.

In un *climax* ascendente, Montini appunta in copertina: «Che cos'è il mondo? Qual'è⁷¹ la guerra che abbiamo col mondo? In quali tempi siamo?»⁷² e, nel quarto punto, propone una citazione paolina: «Armatura del cristiano»⁷³.

Nelle prediche sviluppate attorno al primo e al secondo punto Montini rivela la sua concezione di vita tipicamente paolina. L'omelia che vuole rispondere all'interrogativo circa la guerra del cristiano con il mondo si apre con una nota e significativa citazione evangelica, che viene considerata punto di partenza e giustificazione essenziale dell'invito del padre barnabita a combattere incessantemente contro il potente nemico dell'uomo, la terra, il passaggio obbligato verso la vita eterna. Nel Vangelo di Matteo Gesù afferma: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada»⁷⁴. Sprezzante della vita terrena, Montini indica in questa frase il testamento lasciato da Cristo: i cristiani devono impegnarsi in una strenua lotta contro il mondo in cui vivono, luogo in cui opera Satana, che vi agisce instancabilmente con le sue tentazioni. Cedere al mondo significa, dunque, abbandonarsi al diavolo. La pace portata da Cristo e di cui si parla spesso nei Vangeli non è quella materiale, ma quella spirituale, fatta propria solo dai cosiddetti figli di Dio. Solo questi ultimi sono in grado di combattere i figli del mondo, rinunciando alle loro peccaminose tentazioni.

La parola “rinuncia” viene ripetuta numerose volte da padre Montini, che sembra attribuirle un potere esorcizzante nei confronti dei mali del secolo. Essa è l'unico rimedio per combattere il nemico e vivere secondo la purezza indicata da Cristo. La preghiera innalzata al Cielo e che, sebbene espressa una sola volta lungo il corso della predica, sembra racchiuderne l'essenza e descrivere efficacemente quell'ansia di salvezza e di opposizione al male propria di Montini, è

71 Così l'ortografia nell'originale.

72 ASBM, MS, 30B.

73 Ibid.

74 Mt 10, 34.

un'implorazione di pace: «Libera nos a malo»⁷⁵. Il tema del male rappresenta il *leit motiv* della predicazione del padre barnabita, che lo tratta non solo relativamente all'opera delle schiere infernali e diaboliche che tentano il genere umano, ma anche al dolore di cui egli stesso è testimone. Nella sua riflessione, esso prende forma in due diverse accezioni: da un lato, Montini conosce personalmente la dimensione fisica del dolore, che lo accompagna lungo gran parte della vita e che viene da lui sopportato e combattuto con forza e orgoglio; dall'altro sembra soffrire enormemente di un dolore spirituale che lo lacera interiormente. Debilitato fisicamente e tormentato dalla tematica del male imperversante, dedica particolare attenzione - non solo nelle prediche tenute a S. Barnaba, ma anche nei suoi appunti di novizio - al dolore della Madonna che, in un climax ascendente, a partire dalla predizione del vecchio Simeone⁷⁶, culmina con la deposizione dalla croce di Gesù. La sofferenza di Maria e di suo figlio rappresenta il metro di valutazione di tutti gli altri mali. Una serie quasi spasmodica di interrogativi sul dolore occupano la parte conclusiva della predica, a testimonianza della lacerazione interiore di Montini. Il cuore della questione risulta essere, infatti, non il dolore del corpo, ma quello dell'anima.

Montini non si limita a stigmatizzare i mali che affliggono il mondo, ma, la prima domenica dopo l'Epifania del 1875, propone, avvalendosi della prima lettera agli Efesini, le difese in grado di salvare i cristiani. «Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo»⁷⁷. Montini, riprendendo le metafore paoline, descrive dettagliatamente la composizione dell'armatura capace di garantire i cristiani dagli attacchi delle schiere infernali: la verità cinge i fianchi; la giustizia diventa una sicura corazza; lo zelo per propagare la fede si fa calzatura, stabile appoggio; la fede rappresenta un vigoroso scudo in grado di preservare dai dardi di Satana; la parola Dio è la spada dello Spirito.

Le prediche di Montini circa il male, che raggiungono il proprio apice e la propria spiegazione ultima nella conferenza sulla venuta dell'Anticristo, rappresentano un importantissimo

75 ASBM, MS, 30B.

76 Lc 2, 35.

77 Ef 6, 11.

mezzo di comunicazione attraverso il quale il sacerdote può agire nel mondo contaminato dal peccato. Quella che in quegli anni viene definita “ingerenza del clero” rappresenta per Montini lo strumento più efficace per plasmare la società secondo i principi cristiani: la dignità sacerdotale deve, dunque, essere preservata al fine di salvare i figli di Dio dal male che regna nel mondo. Presumibilmente, alla luce di quanto detto finora, il repentino capovolgimento della situazione della Chiesa Cattolica conseguente alla Questione Romana deve aver sconvolto profondamente l'animo del già irrequieto e malfermo Montini: devotissimo alla causa cattolica e al potere della Chiesa di Roma, sostenitore della sua radicata e secolare presenza nella società, grazie alla quale sarebbe stato possibile raggiungere l'obiettivo di una vera conversione interiore al cristianesimo da parte degli uomini, sempre tentati dalle seduzioni del diavolo, il giovane barnabita ha probabilmente ricercato al di fuori dell'ottica umana le cause del capovolgimento della situazione che si attua a partire da metà secolo e che culmina il 20 settembre 1870 con la Breccia di Porta Pia. La sua solida fede è rafforzata da quelle che ai suoi occhi non potevano essere considerate altro che persecuzioni e che erano, invece, ritenute dalle autorità secolari giuste limitazioni al potere ecclesiastico che, secondo l'interpretazione laica del nuovo Regno d'Italia, avrebbe dovuto essere puramente spirituale. La lotta contro il potere temporale dei papi, la Breccia di Porta Pia, la prigionia di Pio IX - come chiamata dal pontefice stesso -, l'opposizione “all'ingerenza” del clero nella società da parte della nuova entità statale vengono probabilmente interpretate da Montini come la lotta all'unica istituzione portatrice di salvezza, poiché voluta da Dio e fondata da Cristo stesso con le parole «E io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa»⁷⁸. L'affermazione di Cristo rappresenta, secondo l'interpretazione cattolica, l'istituzione della Chiesa e allo stesso tempo la garanzia che essa non sarà schiacciata né vinta dalle forze infernali⁷⁹.

Dove non trova ragione umana ai fatti a lui contemporanei, Montini ne cerca una celeste. Rintracciando facilmente gli angoscianti segnali apocalittici profetizzati dalle Sacre Scritture negli anni in cui vive - segnali rintracciabili peraltro in ogni tipico momento di crisi - trova la conferma

78 Mt 16, 18.

79 Lo stesso motto dell'Osservatore Romano recita: «*Non praevalent*».

che la spiegazione esiste ed è soprannaturale: il giudizio divino si avvicina e la venuta del temuto Anticristo è imminente.

Padre Montini svolge sino all'ultimo respiro la missione che si è proposto: combatte i mali del secolo e spinge i fedeli a fare altrettanto. La morte lo coglie prima di poter ultimare la preparazione delle sue prediche: infatti, il quaderno degli appunti ritrovato nella documentazione riporta all'interno un appunto scritto di suo pugno, in cui sono indicate tre ulteriori tematiche non ancora trattate che avrebbero dovuto, secondo i suoi progetti, costituire gli oggetti di nuove omelie: la fede e l'ignoranza, la speranza e il rispetto umano, la carità e l'indifferenza⁸⁰. Sebbene morto prematuramente, Giacomo Montini è riuscito a lasciare una vivida testimonianza del proprio operato quotidiano e, soprattutto, della propria profonda partecipazione agli eventi degli anni in cui ha vissuto e predicato. Cristallino, grazie ai sentimenti che lascia trasparire nelle proprie omelie, fornisce con il proprio dramma di uomo di Chiesa un eloquente esempio dello sconvolgimento che la questione romana ha portato nell'Italia di fine Ottocento.

L'analisi dei suoi scritti, unita ad una ricerca relativa alla sua formazione ed educazione di novizio, ha potuto rischiarare maggiormente le motivazioni che hanno spinto Giacomo Montini a rivolgersi al mondo dell'escatologia e ad aggiungere una nuova pagina al filone apocalittico. Era regola che i giovani trascorressero il proprio noviziato nella casa barnabita di Monza, dove, nel periodo in cui vi studiò Montini, la direzione era affidata a padre Luigi Villoresi, direttore dell'oratorio per ragazzi poveri del Carrobiolo, annesso all'istituto barnabita e in seguito divenuto seminario per indigenti. Il giovane Montini fu senz'altro influenzato dal Villoresi - per il quale, tra l'altro, è in atto la causa di beatificazione - un uomo angosciato per i dissensi che travagliavano, in un'epoca di stravolgimenti sociali, non solo lo Stato, ma anche la Chiesa e il clero. Il sacerdote don Mario Rosa, nel testo dedicato alla celebrazione del quarto centenario dell'approvazione dell'ordine dei Barnabiti, scrive polemicamente a proposito degli anni della Questione Romana: «Son note le tristi condizioni in cui trovavasi allora la nostra Patria, la nostra

80 ASBM, MS 30 B. Foglio sciolto dalla legatura del quaderno.

Diocesi, quando i sublimi ideali della Patria e della Indipendenza venivano sfruttati da gente settaria che pretendeva, per il proprio interesse, farsene monopolio e servirsene per muover guerra alla Religione, alla Chiesa, perseguir vescovi, combattere il papa, poco o punto preoccupandosi se dovesse derivarne danno e rovina alla Patria stessa, dell'amore della quale si vantavano esclusivi depositari»⁸¹. È anche per ovviare alla situazione di disagio venutasi a creare che diversi religiosi provvedono, in quegli anni, alla fondazione di numerosi oratori, atti alla cura e all'educazione cattolica dei giovani, in particolar modo se poveri. Bastino gli esempi di Giovanni Bosco, adoperatosi per i giovani torinesi e, appunto, Luigi Villoresi. Quest'ultimo ha presumibilmente influenzato Montini anche in relazione al suo zelo sacerdotale e al desiderio di essere tutt'uno con Dio, che lo aveva spinto, si ricorderà, a nutrirsi solamente dell'Eucarestia negli ultimi giorni di vita. Villoresi spingeva, infatti, al frequente accostamento al sacramento della comunione, opponendosi fortemente agli ultimi strascichi di giansenismo o di rigorismo ancora presenti nelle parrocchie.

Con tutta probabilità, padre Villoresi non rappresenta il solo modello della formazione del giovane Montini. Infatti, dai dati raccolti, risulta esistere la forte possibilità che, durante il periodo monzese, il nostro barnabita si sia imbattuto in un incontro molto significativo con uno dei più alti rappresentanti della difesa della Chiesa cattolica ottocentesca: Giovanni Bosco. Quest'ultimo si reca, negli anni '70, presso il Carrobiolo per incontrare l'amico Villoresi, trascorrendo i momenti ricreativi della giornata con i giovani studenti e novizi⁸².

L'incontro con Montini resta, tuttavia, difficilmente provabile in primo luogo in quanto Bosco non ne fa parola nelle proprie Memorie – come è facile prevedere, in quanto il giovane Giacomo non era altro che uno dei tanti ragazzi che si preparavano a diventare sacerdoti – e in secondo luogo in quanto di esso non si trova traccia nei documenti autografi ritrovati presso l'archivio dei barnabiti in S. Barnaba. Qui effettivamente non si è rinvenuta che una minima parte degli scritti del religioso, il quale, stando alla sua propensione alla predicazione e alle informazioni

81 Rosa M., *P. Luigi Villoresi e il suo Istituto in I Barnabiti a Monza. Nel IV Centenario della Approvazione dell'Ordine. 1533-1933*, Milano, 1933. Per i rapporti con l'ambiente milanese si confronti Barzagli G., *Don Bosco e la chiesa lombarda. L'origine di un progetto*, Milano 2004.

82 Ibid.

circa la copiatura delle rivelazioni delle sorelle Isacchi, doveva aver redatto un numero sicuramente maggiore di testi.

In ogni caso, l'amicizia tra Giovanni Bosco e Luigi Villoresi dimostra che, in una certa misura, gli allora nascenti salesiani possano aver trovato ispirazione dal secolare ordine dei Chierici regolari di S. Paolo e che quest'ultimo, nell'istituto del Carrobiolo e nella persona del Villoresi, sia stato almeno in parte influenzato dal pensiero di Bosco. E tale influenza, ipotizzando o meno un incontro personale con il fondatore dei salesiani, deve aver toccato anche il giovane barnabita.

Va detto che le somiglianze tra il pensiero e l'opera di Bosco e Montini è venuta alla luce ben prima di scoprire il contatto tra il primo e il Carrobiolo. Si tratta dunque di una vicinanza genuina, non costruita artificialmente in seguito alla scoperta. E si tratta, in realtà, di una comunanza piuttosto evidente. Essa parte innanzitutto da un basilare interesse comune: la soteriologia. Bosco spende tutte le sue energie per la salvaguardia dei giovani, offrendo loro non solo cure materiali, ma anche spirituali; il suo fine ultimo rimane, infatti, la salvezza delle anime dalle pene dell'Inferno, accompagnata dalla sempre presente preoccupazione di un'eventuale morte in stato di peccato mortale, alla quale cerca di porre rimedio mediante l'esercizio della buona morte: recitata mensilmente, consiste in un'angosciante invocazione alla misericordia di Cristo nel momento del trapasso⁸³. Così, da un lato Montini predica contro l'apostasia generale dalla quale sono sedotti innumerevoli uomini affinché, non cedendo alle tentazioni dei falsi profeti, rimangano in seno alla Chiesa portatrice di salvezza e non si facciano cogliere impreparati dal giudizio di Dio, di cui non si conoscono i tempi; dall'altro Bosco spinge i suoi ragazzi nella ricerca della santità quotidiana, che contrappone al peccato, via della dannazione, per salvare le loro anime dai tormenti dell'Inferno. Negli anni '40, Giovanni Bosco sceglie per la sua vita sacerdotale un motto molto significativo, che ben rappresenta il suo impegno soteriologico: «*Da mihi animas, coetera tolle*»⁸⁴.

83 Stella P., *Don Bosco*, Bologna 2000.

84 Gn 14, 21. L'espressione è la risposta data dal re di Sodoma ad Abramo che aveva liberato lui e i suoi: «Dammi gli uomini, tieniti il resto». L'esegesi medioevale vi assegna un significato allegorico, utilizzato anche da Giovanni Bosco: «Dammi le anime, tieniti tutto il resto».

Esso si realizza con l'applicazione della virtù teologale della carità, solo grazie alla quale – afferma Bosco – si guadagnano le anime, preservandole dalla dannazione eterna.

Montini, nella Conferenza sulla venuta dell'Anticristo, tratta il medesimo tema relativamente al settimo segnale. Nel XIX secolo la carità, secondo il padre barnabita, si è fortemente raffreddata; unendo a questa considerazione l'idea di Bosco, si può ipotizzare che quest'ultimo scorgesse proprio nella diminuzione della carità uno dei mali maggiori e più dannosi per le anime del secolo. Non solo le anime, tuttavia, versavano in condizioni precarie: il mondo cattolico attendeva con ansia un miracolo che intervenisse a favore della Chiesa. Bosco considera l'azione delle forze demoniache come fondamentale causa delle difficoltà da cui essa è oppressa: «L'Inferno vedendo l'idolatria pressoché distrutta, arrabbiato per le vittorie che la Chiesa aveva riportato sulle persecuzioni, tentò d'affliggerla con scismi ed eresie, che per lo spazio di oltre quattrocent'anni non cessarono di lacerarla»⁸⁵. Il sacerdote afferma di aver ricevuto sogni e visioni circa la condizione della Chiesa e il suo futuro. Con una sorta di parabola definita come un sogno predittivo, già nelle *Memorie Biografiche* descrive le difficoltà della Chiesa con l'immagine del papa la cui nave viene assalita dalle imbarcazioni nemiche; colpito da un proiettile, il pontefice cade, si rialza e ricade morto⁸⁶. La profezia è immediatamente tornata in auge dopo l'attentato del 13 maggio 1981 a Giovanni Paolo II, suscitando l'interesse di molti.

Il confronto tra Giovanni Bosco e Giacomo Montini ha messo in luce un ulteriore aspetto comune ad entrambi; i due religiosi, infatti, concentrano la propria attenzione su un'altra virtù teologale: la fede. Se per guadagnar anime occorre la carità, per mantenerle salde nella verità è necessaria la fede. Quest'ultima offre, per Giovanni Bosco, la sola garanzia di sopravvivenza spirituale e materiale⁸⁷; l'apostasia da essa, che si concretizza nell'allontanamento dalla Chiesa romana, rappresenta il peccato più grave del XIX secolo⁸⁸. Testimone della strenua convinzione di

85 Bosco G., *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole*, Torino 1845, pp. 115 sg.

86 Stella P., *Per una Storia del Profetismo Apocalittico Cattolico Ottocentesco, Messaggi Profetici di Don Bosco a Pio IX e all'Imperatore d'Austria (1870-1873)*, in *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa* (1968), p.448-469.

87 Stella P., *Don Bosco*, Bologna 2000.

88 Montini G. M., *Conferenza*, Milano 1874.

Bosco in merito al ruolo appena citato della fede è uno dei suoi consueti sogni profetici, che lo vede attaccato da una belva feroce assieme ai suoi ragazzi⁸⁹. All'invito della Madonna ad innalzare i cuori, Bosco rafforza in sé la consapevolezza che solo la salda fede in Dio salva l'uomo. Chi crede segue le leggi divine e non pecca, guadagnando la salvezza eterna.

La vita, le opere e le visioni di Giovanni Bosco si inseriscono perfettamente nel clima apocalittico ottocentesco: i suoi sogni hanno per oggetto anche la Chiesa, di cui percepisce il grave pericolo. Nel 1870 riporta direttamente a Pio IX una profezia secondo cui, a causa dei peccati degli uomini, sarebbero intercorsi diversi castighi divini nei confronti della Francia, soprattutto di Parigi, tacciata di essere la nuova, grande prostituta di Babilonia, e di Roma. Una visione predice l'incontro di un Guerriero del Nord e del Venerando Vecchio del Lazio. Il Guerriero annuncia al Pastore dei Pastori, ovvero il papa, un messaggio divino: il pontefice ed i suoi vescovi avrebbero dovuto perseverare nello svolgimento di una grande conferenza, presumibilmente il Concilio Vaticano, finché non fosse stato definitivamente condannato l'errore o, secondo le parole di Bosco, finché non fosse sopraggiunto il colpo che avrebbe troncato il capo all'idra dell'errore. Tale "colpo" viene poi identificato con la dichiarazione del dogma dell'infalibilità pontificia, proclamato da Pio IX nel 1870. Anche il messaggio profetico del 1873 predice una grave calamità per Roma, ovvero la partenza del papa in esilio, seguita, tuttavia, dal suo successivo ritorno⁹⁰.

La preoccupazione dimostrata da Giovanni Bosco per il futuro della Chiesa, espressa con sogni, visioni e tensione apocalittica, si snoda lungo la Conferenza di Montini, come uno dei suoi punti più significativi e trainanti. Quest'ultima rappresenta il momento più alto della vivida testimonianza dell'angoscia e dell'inquietudine di un uomo di Dio e di Chiesa di fronte ai cambiamenti del XIX secolo. Inutile dirlo, si sta ovviamente parlando di un uomo di fede vera e salda, turbato dall'allontanamento degli uomini da una "dottrina-verità" - la cattolica - alla quale egli aveva dedicato l'esistenza intera. Il giovane Montini muore conservando sino all'ultimo le virtù cristiane che aveva sempre predicato in vita, non solo esortando ad esse i fedeli dal pulpito, ma

89 Stella P., *Don Bosco*, Bologna 2000.

90 Stella P., *Per una Storia del Profetismo Apocalittico Cattolico Ottocentesco*.

anche facendole proprie: fede, speranza e carità. La prima gli consente di spirare in pace⁹¹, fermo credente nella vita eterna; la seconda gli permette di confidare nella misericordia di Cristo e nel ravvedimento degli uomini, in vista del giudizio universale; la terza lo induce a spronare gli uomini a camminare sulla via tracciata dalla Chiesa al fine di salvare loro l'anima. Figura finora sconosciuta, Giacomo Montini, attraverso il suo travaglio interiore, riesce non solo a far luce sull'impatto psicologico che gli anni della Questione Romana hanno avuto sui contemporanei, ma anche a fornire un lampante esempio di come ancora, negli anni '70 del XIX secolo, l'apocalittica attraesse gli spiriti più credenti e non disposti ad accettare una spiegazione meramente umana ai fatti a loro contemporanei. Forse la pace spirituale, testimoniata nel Menologio, nella quale il giovane Montini si è spento è stata il coronamento di una vita trascorsa nella certezza che la tanto combattuta apostasia generale non avrebbe prevalso e che Dio, nel quale aveva sempre confidato, avrebbe sancito alla fine dei tempi la sconfitta delle schiere infernali. Spegendosi serenamente nella fede in Cristo, Giacomo Maria Montini sembra voler accomiarsi dal mondo lasciando in eredità un accorato *non praevalerunt*.

91 Luigi P., Levati M., Idelfonso P., Clerici M., *Menologio dei Barnabiti, vol. I. Gennaio*, Genova 1932.